

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LVI - Fasc. I

2015



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

STEFANO ROASCIO, *Le sculture ornamentali "veneto-bizantine" di Cividale. Un itinerario artistico e archeologico tra Oriente e Occidente medievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2011, pp. 228, ill. in b. e n. e a col. (Contributi di Archeologia medievale. Premio Ottone d'Assia e Riccardo Francovich 2006, 6). – Lo studio compiuto da Stefano Roascio sulle sculture ornamentali medievali di Cividale, in modo particolare sulle *'pàtere'* e sulle *'formelle'* conservate al Museo Archeologico del borgo friulano, ha ben meritato il "Premio Ottone d'Assia" e la relativa pubblicazione del lavoro nella collana della Società degli Archeologi Medievisti Italiani, non solo per quanto indagato e portato a conoscenza degli studiosi, ma forse, se non soprattutto, per come il campo di studio è stato considerato: non in un asettico modo accademico o con un'impostazione preconcepita di chi pretende di conoscere fin da subito il risultato della sua ricerca, quanto piuttosto tenendo conto in maniera paritetica di più discipline e lasciando che questa necessaria multidisciplinarietà possa aprire nuovi sviluppi alla ricerca.

Il fenomeno delle *'pàtere'* veneto-bizantine conobbe una sorprendente fioritura a Venezia nei secoli XI-XIV, divenendo un *corpus* di sculture che presenta spesso modelli fissi e ripetitivi in una sorta di produzione seriale e quasi meccanica che accosta rilievi veicolanti un messaggio cristiano, ad altri di chiara matrice orientale e paganeggiante, con funzione apotropaica e quasi magica.

Stefano Roascio analizza così con indubbia competenza un campo di studio che fino agli anni Settanta del secolo scorso era stato abbastanza ignorato e relegato ad una forma di collezionismo di matrice tardo-ottocentesca, fatta eccezione per alcune formelle ritenute interessanti a giudizio soggettivo di singoli studiosi di Storia dell'Arte. A lui va il merito di aver avviato un'indagine complessa che ha cercato di mettere il più possibile in relazione i vari pezzi, accumulati da spiccato senso naturalistico generale, individuando così botteghe che operavano in questo settore e mettendo in relazione l'ambito veneziano sia con il modo greco e bizantino, sia con le coeve forme artistiche occidentali. Non solo le *'pàtere'* e le *'formelle'* sono state oggetto di ricerca, ma anche i pilastri "a colonnine", i fregi e le cornici architettoniche. Un ampio capitolo viene assegnato allo studio della pigmentazione originaria di questi rilievi, individuata attraverso il supporto di adeguate indagini chimico-scientifiche volte ad analizzare la loro policromia ben presente durante il Medioevo e ora quasi totalmente scomparsa a causa della secolare azione degli agenti atmosferici e di degrado ai quali questi

manufatti, destinati all'esterno degli edifici, sono stati irrimediabilmente esposti. Si deve ad uno studio archeometrico l'individuazione dei colori usati quali il bianco di calce, il verde, il rosso, il giallo, il blu, pigmenti spesso rari e costosi che hanno così permesso di avviare anche una serie di considerazioni non solo di carattere storico-artistico, ma anche economico e sociale, oltre che ovviamente simbolico. Interessante anche il capitolo nono nel quale l'autore evidenzia un rapporto con i bacini murati e le ceramiche da mensa che nel Medioevo hanno sicuramente giocato un ruolo di utili e veloci strumenti di veicolazione di repertori figurativi ed iconografici, soprattutto in ambiente mediterraneo.

Il testo è corredato da un catalogo nel quale i singoli elementi architettonici oggetto della ricerca vengono esaminati con l'ausilio di più competenze, umanistiche e scientifiche, e con l'indicazione di una buona bibliografia, ampiamente riportata anche in calce al testo. I due capitoli finali della ricerca evidenziano le indagini scientifiche applicate ai marmi utilizzati e analizzano nel dettaglio i vari decori impiegati nei manufatti. Infine alcune tavole propongono ipotesi ricostruttive affascinanti e non azzardate della originaria policromia dei rilievi.

L'autore conclude il suo lavoro evidenziando la sostanziale 'venezianità' dei rilievi cividalesi ed individuando la loro originaria collocazione quale decorazione del Palazzo Patriarcale altomedievale, demolito agli inizi del secolo XVI perché pericolante in seguito ad un terremoto e poi ricostruito sullo stesso sedime con funzione di Palazzo dei Provveditori Veneti, luogo che attualmente ospita la sede del Museo Archeologico.

Alla città di Venezia va senza dubbio ascritto il merito di aver avuto un ruolo fondamentale nell'ambito di questa tipologia artistica e di essere giunta ad esiti del tutto originali proprio per essersi posta come luogo di confronto e di sintesi autonoma di una serie di motivi iconografico-figurativi comuni ad un patrimonio artistico mediterraneo, che affonda le proprie radici già in epoca tardo antica.

MARCO MOLIN